

N. ALBINO,
**LA SANTA SEDE
E LA TUTELA
DELLA PROPRIETÀ
INTELLETTUALE.**

*Un'agenda
nella diplomazia
multilaterale*

per il bene comune,
Independently published,
Trani 2019, 545, € 18,72.



La ricerca esamina le ragioni e le modalità con cui la Santa Sede si è accostata e continua ad accostarsi al tema della proprietà intellettuale (IP) internazionale, in modo da definire i tratti della sua agenda in questo ambito della diplomazia multilaterale e tenendo presente la crescente rilevanza che la proprietà intellettuale sta acquisendo nel diritto commerciale e nelle relazioni politiche tra gli stati. Si tratta della tesi di dottorato in Diritto canonico che l'autore, attualmente segretario della nunziatura apostolica in Repubblica Centrafricana e in Ciad, ha conseguito presso la Pontificia università lateranense.

Nel 1° capitolo, l'autore traccia una panoramica generale sul diritto dell'IP internazionale definendo i principali assetti normativi e istituzionali. Il concetto giuridico di IP apparve per la prima volta con l'avvento della scrittura nel XV secolo e soltanto nel 1710 si arrivò alla formulazione di una più dettagliata legislazione in materia, quando il Parlamento inglese varò il cosiddetto *Statute of Anne*, considerata la prima legge sul *copyright*. Successivamente, anche negli USA, in Francia e in Germania vennero elaborati diversi provvedimenti legislativi in materia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, con la nascita di convenzioni multilaterali sulla tematica, la storia dell'IP conobbe una nuova fase che vide la nascita dei primi due trattati internazionali dedicati alla tutela della proprietà intellettuale: la Convenzione di Parigi del 1883 e la Convenzione di Berna del 1886. Durante il XX secolo, la tutela internazionale dell'IP divenne molto più solida sia per la diffusione di accordi multilaterali sia grazie al lavoro svolto dalle organizzazioni internazionali che andavano man mano nascendo.

Il pilastro della storia recente dell'IP è sicuramente rappresentato dall'Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights (TRIPS) del 1994, che definisce gli standard minimi per tutti i settori dell'IP connessi con il commercio internazionale. Oggigiorno, le due organizzazioni internazionali che si occupano del-

la *governance* dell'IP a livello mondiale sono la World Intellectual Property Organization (WIPO) e la World Trade Organization (WTO).

Nel 2° capitolo, l'autore illustra come la Santa Sede cominciò ad accostarsi alla proprietà intellettuale internazionale nel periodo che va dalla nascita dello Stato della Città del Vaticano alla sua entrata nella WIPO (1929-1967). In quegli anni, essa aderì alla Convenzione di Parigi (1883), alla Convenzione di Berna (1886), alla Convenzione dell'Aja (1925), firmò la Convenzione universale sul diritto d'autore (1952) e la Convenzione di Roma (1961).

Con l'adesione e la firma di questi Trattati, la Santa Sede mirava, da un lato, a rafforzare la tutela giuridica in funzione del proprio ordinamento e, dall'altro, a evidenziare la sua volontà di partecipare al dibattito multilaterale riguardante le questioni di IP. Sicuramente la firma della Convenzione istitutiva della WIPO da parte della Santa Sede, il 14 luglio 1967, rappresentò un momento cruciale con cui venne sancito l'ingresso nella principale organizzazione internazionale che gestisce tutte le questioni riguardanti l'IP a livello globale.

Nel 3° capitolo, l'autore prende in considerazione l'odierna agenda della Santa Sede nell'ambito dell'IP internazionale evidenziando come negli ultimi 18 anni (2000-2018), oltre all'aumento delle presenze registrate, si è ampliato il bacino di temi connessi all'IP che sono d'interesse per la Santa Sede, come la brevettabilità delle risorse biologiche umane, animali e vegetali, le biotecnologie, la tutela della biodiversità e l'accesso ai farmaci essenziali.

Fondamentalmente, l'attuale presenza della Santa Sede nelle discussioni riguardanti l'IP internazionale ruota attorno al concetto di bene comune, intendendo con questo «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alla collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente» (297).

Nel 4° e ultimo capitolo, l'autore tratta come caso di studio le negoziazioni per il Trattato di Marrakesh (2013) con cui la comunità internazionale ha voluto favorire l'accesso ai materiali coperti da *copyright* per le persone con disabilità visive. Utilizzando i principi e le modalità che caratterizzano la sua attività diplomatica, la Santa Sede ha partecipato attivamente ai negoziati e ha dimostrato come la sua azione diplomatica multilaterale sia chiamata a estendere il suo raggio d'azione per il bene comune e la solidarietà tra gli stati.

Fernando Chica Arellano

A. NOTHOMB,
SETE.

*Traduzione
di Isabella Mattazzi,*
Voland, Roma 2020,
pp. 109, € 16,00.



La nota quanto eccentrica scrittrice francese si cimenta in un monologo in prima persona su Gesù. In Francia il volumetto è stato un successo e le sue presentazioni hanno pervaso tutti i canali. Certo lo stile è accattivante e totalmente alieno da quell'*ecclesiasticum* – e come potrebbe? – di cui spesso i temi religiosi sono incrostanti e, al dunque, la «sete» provata da Cristo in croce e praticata da lui come via di asceti mistici («l'istante ineffabile in cui l'assetato porta alle labbra un bicchiere d'acqua è Dio», 41) è la sete d'ogni uomo nei confronti di Dio, dell'amore, del senso delle cose. Le «verità profonde» si apprendono solo «avendo sete, amando e morendo: tre attività che necessitano di un corpo. Anche l'anima è indispensabile, certo, ma non può in alcun caso bastare da sola» (67).

Di qui forse il suo successo: il saper dire in maniera diretta e senza fronzoli la propria idea di Dio, di Cristo, della risurrezione, dell'amore incarnato. Anche se gran parte di questo racconto non ha molto a che vedere con la storia canonica del figlio di Dio. Messi via i Sinottici e tanto più la Tradizione, il testo riprende e reinterpreta Giovanni e qualche apocrifo.

Centrale è lo scandalo – e quello dell'autrice in particolare – per la croce: «Questa crocifissione è un errore (...) e anche tremendamente nociva. Una sfilza di uomini sceglierà il martirio a causa del mio esempio imbecille. E fosse solo questo! Perfino coloro che avranno la saggezza di optare per una vita semplice ne saranno contagiati», soprattutto, dice la Nothomb, per il «disprezzo del corpo» (67) e «l'odio verso di sé» (72).

C'è poi un Giuda molto tormentato (non è una citazione colta, ma mi ha ricordato quello di Jesus Christ Superstar), c'è la Maddalena amante di Gesù, c'è l'indugiare sulla sofferenza fisica della flagellazione e del Golgota, c'è la risurrezione, intesa come la vita «in un'altra maniera» (93): più che scandalizzare mi hanno portato a pensare che sono solo dei *déjà vu*.

Maria Elisabetta Gandolfi